

## *Alle radici del sapere: a proposito dell'origine dei laureati dell'Università di Pavia tra Riforme e Restaurazione*

di Alberto Milanesi

*Si considerano le origini geografiche dei laureati di due facoltà particolarmente rappresentative nella storia dell'Università di Pavia, Medicina e Giurisprudenza, analizzandone le dimensioni e il flusso nel tempo.*

L'idea che sta alla base di questa comunicazione, necessariamente di grande sintesi vi anticipo, è quella un po' lapalissiana, ma nello spirito del Convegno, che innanzi tutto per parlare di "dentro e fuori le mura" occorre, quanto meno, sapere chi c'è e chi non c'è. O meglio, chi c'era, e chi non c'era, dentro e fuori queste antiche e, a quel tempo, ben visibili mura; e poi, se vi era arrivato, chi, quando, perché, da dove, e a far che cosa: insomma le solite, eterne domande di ogni investigazione che si rispetti.

Cercherò qui di seguito di dar conto di un'indagine ancora non terminata, ma a mio parere significativa, su una parte di questo mosaico.

Si trattava, come indica il titolo, di conoscere l'origine geografica di una parte importante della popolazione della città: gli studenti, e di questi, quelli che si fossero laureati: i 'dottori' e non gli iscritti, per tracciare un quadro di dove, presumibilmente, fosse tornato il messaggio culturale (nella sua accezione più ampia di impressioni e suggestioni, di eredità di fattori politici, sociali, economici, religiosi), che qui avevano incontrato.

O, se si vuole, perché per far carriera, per essere riconosciuti qualcosa o qualcuno, in certi posti, in un certo periodo, si pensava che bisognasse mandare i figli a studiare a Pavia, con costi e impegni di famiglia che alla fine dell'Ancien Régime e sino alla metà dell'Ottocento non erano certo di second'ordine.

Uno sguardo, dunque, rivolto agli esiti delle facoltà dell'epoca delle riforme teresiane e giuseppine, del periodo rivoluzionario e napoleonico, del ritorno di una ben diversa Austria e del lungo tramonto del regno Lombardo Veneto.

Dell'universo, per così dire dei laureati ho scelto un campione caratteristico: quello delle facoltà di maggior tradizione, la Legale e la Medica, come si usava dire allora; un campione abbastanza esteso, devo dire: 3.918 laureati in Medicina e 5.253 laureati in Giurisprudenza, per gli anni 1772 -1859.<sup>1</sup>

Da dove provenivano? Cominciamo dalla facoltà legale.

Complessivamente, la grande maggioranza (77,9%) arriva a Pavia dalla Lombardia, comprendendovi anche le province già venete di Bergamo e Brescia, con piccoli, ma interessanti segmenti dal Canton Ticino, dalle province ex lombarde di Alessandria e Novara, dall'area imperiale (Tirolo, Dalmazia).

A far la parte del leone, la capitale, Milano, da dove provengono 1502 laureati: il 28,5% del totale generale.

L'esame più dettagliato dei dati, tuttavia consente di far emergere le diversità tra città e territorio: per Milano 1502 laureati la città, 167 la sua provincia (1500-167); per Pavia 363-303; per Cremona 214-163; per Mantova 178-113; per Lodi 166-88 .

Qualcosa affiora anche per le zone: i dati pavesi, ad esempio comprendono l'Oltrepò, con i 10 di Voghera, i 10 di Stradella, i 5 di Broni e i 4 di Casteggio; e se i capoluoghi si attestano su valori superiori in percentuale nel rapporto con la propria provincia, all'interno delle province sono poi i borghi principali che emergono, ripetendo l'immagine centro-

Alberto Milanesi, nato a Castelletto di Branduzzo nel 1943, è ricercatore e docente di Storia degli antichi stati italiani nella Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia.

<sup>1</sup> Cfr gli elenchi dei laureati in: Archivio di Stato di Pavia, *Università, Registri*, Facoltà Politico Legale, Lauree Legali 1773-1863, 233; Facoltà Medica, Catalogo dei laureati in Medicina 1772-1863, 611.

periferia: per il pavese viene prima Vigevano che mostra 25 presenze, poi Belgioioso 14, Pieve del Cairo 10, Sannazzaro 9, Mortara, 9.

Così nel mantovano si presentano Casalmaggiore, 32, Viadana, 17, Bozzolo, 16, Castiglione delle Stiviere, 11; nel cremonese Crema, 42, Soncino, 17.

Analogamente appare il Canton Ticino: delle 63 presenze 26 appartengono a Lugano, poi Bellinzona 12, Locarno 8, Mendrisio 7.

Diversa l'immagine delle province della fascia alta della regione lombarda: qui è la città capoluogo che viene superata dal proprio territorio, così Bergamo, 146-186; Brescia 117-163; Como 166-252; Sondrio 24-90; Varese 49-92. E quindi i borghi hanno un loro aspetto particolare: nel bresciano appaiono degni di nota Breno, con 16 presenze e poi Orzinuovi 10, Chiari, 7; nel bergamasco Treviglio con 20, Gandino 14, Caravaggio 12, Lovere 8; nel comasco precede Lecco con 15, poi Gravedona, 13; nel varesotto Busto Arsizio 23, supera di poco Gallarate, 20, poi viene Laveno, 9; e così infine nella Valtellina: Morbegno 19, Chiavenna, 9. Sia pur limitata, la presenza di Alessandria, che non compare per sé, è affidata alle viciniori Sale, 8, e Tortona 8.

Emblematici, direi, i casi che seguono: Novara, che pure mostra 99 unità contro 110 del territorio, si presenta quasi esclusivamente negli anni delle riforme e in quelli napoleonici, e analogamente Alessandria i cui 40 laureati provengono tutti dalla provincia (nuclei Tortona e Sale con 8); Trento con 7-44 compare negli ultimi anni francesi e in quelli della Restaurazione; mentre Lugano e il Canton Ticino con 15-39 appaiono non solo negli anni napoleonici, ma anche in quelli della Restaurazione.

E gli stranieri? Pochi, certo, ma significativi: dal Tirolo vengono 54 a Pavia, ma quasi esclusivamente nel periodo pre-rivoluzionario e, meno, in quello della Restaurazione: al contrario gli esigui sette dalmati arrivano nei tardi anni austriaci.

(Avverto che per un'ovvia necessità darò conto solo di entità aventi una sia pur modesta dimensione: non citerò casi di provenienze singole, anche se interessanti, come ad esempio, quelli di Simone Barantin proveniente dai confini dell'impero, dalla Transilvania, laureatosi nel 1854, o di Giovanni Donegana proveniente da Vera Cruz, nel Messico, laureatosi nel 1856).

La cronologia merita di essere osservata: i laureati della facoltà legale aumentano in maniera evidente: sul totale il 22.6% negli anni 1772-1796, il 26.2% negli anni 1797-1815, il 51.2% degli anni 1816-1859.

Un'esame più ravvicinato, tuttavia, ci dice qualcos'altro.

Per le città capoluogo l'andamento mostra dopo il valore iniziale una chiara diminuzione nel periodo francese, seguita da una forte crescita negli anni della Restaurazione: 891 per gli anni 1772-1796, 701 per gli anni 1797-1815, 1538 per gli anni 1816-1859.

Del tutto diversamente si comporta la provincia (e potremmo dire, perché no, la campagna...): qui l'ascesa è costante e appariscente: 219 negli anni 1772-1786, 595 negli anni 1797-1815, 1097 negli anni 1816-1859; ma anche qui, a ben guardare, la crescita non è univoca, o uniforme: assai scarse le presenze nei primi anni, grande l'incremento nel primo periodo napoleonico, riflusso negli ultimi anni dell'impero. Così si presentano le province di Milano, Cremona, Mantova, ma la provincia bresciana si afferma solo negli ultimi anni dell'impero e il territorio pavese, in contrasto colla città, non vede inversioni di tendenza, negli anni 'francesi'.

E veniamo alla facoltà medica.

Questa, pur con un numero di laureati minore, ha però un ventaglio di origini assai più variegato (e di nuovo esporrò il comportamento di nuclei e non di singoli, anche se la curiosità vorrebbe soffermarsi, per non dire d'altri, su casi come quelli di Stefano Giorgiani, venuto dal Cairo, e laureatosi nel 1825, o di Giovanni Francesco Almeida giunto da Bahia, nel Brasile, laureatosi nel 1824).

Ancora è la Lombardia a mostrare la maggior parte delle presenze, una piccola quota il Veneto, con ridottissime presenze, talora quasi singole sono rappresentate quasi tutte le

regioni d'Italia; a fornire particolari indizi, tutte le regioni dell'impero austriaco.

Milano ancora precede: 581 laureati in Medicina la città (il 14,9% sul totale), 180 la provincia; e così Pavia, 345-292.

La situazione della facoltà si mostra però più orientata di quella della facoltà legale: solo tre i capoluoghi che appaiono superare, nei numeri, il proprio territorio: Milano (518-180), Pavia (345-292) e Cremona (135-126), e quest'ultime con poco scarto; in tutti gli altri casi è la provincia a sorpassare il capoluogo, e con differenze notevoli. Bergamo figura con 80 contro 201; Brescia con 73 contro 179; Como con 76 contro 179; Lodi appare con un equo 90-95; Mantova con 84 contro 120; Novara con 35 contro 56; Sondrio con 14 contro 60; e anche Varese porta 29 contro 45.

Analogamente si comportano il Canton Ticino, dove Lugano indica 23 contro 67, e le regioni vicine: Piacenza con 11-12; Trento con 12 contro 61; Vercelli con 1 contro 5; Vicenza con 13 contro 16; Verona con 49 contro 22; Genova invece si accontenta di un 9 contro 9.

Nelle regioni non italiane più rappresentate il rapporto torna a favore della provincia: Praga ha 7 presenze contro 34 della Boemia; Lemberg ne ha 17 contro 22 della Galizia; Innsbruck 7 contro 63 del Tirolo, Pest 2 contro 14 dell'Ungheria; la Moravia 10 tutti della provincia, così il Vorarlberg, con 7; e analogamente le diverse regioni della Grecia con 25. Vienna ha tre presenze: un simbolo, se si vuole.

I borghi, i centri di aggregazione minori nelle province, si presentano in diverso modo: per Bergamo si segnalano Treviglio con 10 unità, Caravaggio e Lovere con 8; per Brescia Palazzolo sull'Oglio con 6, e così Chiari; per Cremona Crema con 33, Casalmaggiore con 19, Soncino con 4; per Lodi Codogno con 16, e S. Angelo con 15; per Mantova Casalmaggiore con 19, Bozzolo con 8, Castiglione delle Stiviere con 6; Pavia ha accanto a sé l'Oltrepò, con Voghera, 16; Casei Gerola, 6; Stradella, 5; Broni, 4; e poi Belgioioso con 11, Vigevano con 7, Pieve del Cairo con 6, S; in Provincia di Sondrio sono ancora Chiavenna e Morbegno i piccoli centri, con 8 ciascuno, e in quella di Varese ancora Busto Arsizio con 17 e Gallarate con 14. Nel Canton Ticino vengono ancora Mendrisio con 9 e Bellinzona con 27.

La cronologia non lascia incertezze: il numero dei laureati è in costante, progressivo aumento, con un fortissimo incremento nel periodo della Restaurazione: 11.5% per gli anni 1772-1796, 19.5% per gli anni 1797-1815, 69% per gli anni 1815-1859.

Anche in questa facoltà le città capoluogo vedono una flessione negli anni della rivoluzione e dell'impero napoleonico: il punto più basso si raggiunge negli anni 1806-1810; così Milano, Mantova e Pavia.

Le province generalmente seguono in parallelo, ma talvolta si staccano nel comportamento, come a Mantova e, su maggiori dimensioni, a Pavia.

Qualche commento. Nel considerare le origini geografiche parrebbe a prima vista, di leggere un'università che richiama, essenzialmente, i giovani della propria regione: non dimentichiamo però che spesso a quelli delle altre regioni italiane era severamente proibito allontanarsi dallo Stato per studiare all'estero, come nel caso del pur moderno Piemonte, o venivano scoraggiati con severi controlli di polizia, come nel caso del regno Lombardo Veneto, negli anni della Restaurazione. Rimangono però vivi i tradizionali contatti di province un tempo lombarde, come Novara, che riflettono bene le reazioni allo spostamento dei confini.

Ancora, le diverse affluenze suggeriscono qualche ipotesi: nel caso della facoltà legale la richiesta di tecnici del diritto (possiamo chiamarli così?) sembra corrispondere all'ambito del ruolo tradizionale di centro amministrativo e politico dei centri urbani d'ancien régime.

E d'altro canto il progressivo aumento del ruolo dei centri minori e delle campagne può ben riflettere l'apertura che i nuovi e più diffusi compiti dell'amministrazione, nel pubblico e nel privato, pongono alle generazioni che si affacciano dopo la rivoluzione francese, e che non vengono tolti, almeno nel privato, negli anni della ristrutturazione del mondo agricolo e manifatturiero.

Il diverso comportamento delle province della fascia collinare e montuosa si giustificerebbe, in questo, ma vi si potrebbe vedere, anche, guardando un poco più oltre, il lontano riflesso di quella domanda di istruzione riversata nelle tante piccole scuole che così intensamente le aveva caratterizzate negli anni dell'antico regime, contrapponendole alla fascia della bassa irrigua.

Un discorso che facilmente si adatta alla facoltà medica, il luogo dove confluivano i più intensi stimoli della mentalità scientifica, nel suo rinnovarsi, e la risposta alla fortissima domanda di sanità, nell'accezione di sorveglianza sull'igiene pubblica (ormai non più rintracciabile sotto il settecentesco nome di polizia sanitaria...) e la cura delle malattie nel privato.

In quest'ambito credo che si possano riconoscere anche i risultati più pragmatici dell'efficienza di un'università rinnovata, in grado di rispondere alla domanda di professionalità che le veniva avanzata da un lato, e dall'altro del grande peso che una ormai non più comprimibile e cosciente identità delle varie forme del bene personale, e prima di tutto la salute, i tempi rinnovati avevano portato.

A questo proposito ben si comprendono le tante, anche se non molto numerose presenze originarie di ogni parte dell'impero d'Austria, in un rapporto mai del tutto allentato con l'università delle riforme, in una nuova relazione alla ricerca di una garanzia di professionalità che a certe fasce di sudditi l'I.R. Università di Pavia poteva ancora dare.

Infine: le due domande iniziali, e non certo le meno importanti, 'chi' e 'perché' sono rimaste in ombra, sono rimaste quindi nascoste le persone trasfuse nei numeri: ma più di questo, credo, non si potesse pretendere che ci dicessero due vecchi registri.

In fondo, questa, è "un'altra storia".<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Per ritrovare le caratteristiche personali degli studenti di queste due facoltà dell'Università di Pavia si vedano GIUSEPPE NEGRO, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Milano 1993; ANNA ANDREONI-ANNA DEMURU, *La facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1859). Docenti e studenti*, Milano 1999; LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, Pavia, BRE, 2000, pp. 445-73.











